

» alla corona, ma ch'essa gli facesse dono, vivente, del re-  
» gno di Napoli e della contea di Provenza, per goderne  
» egli ed i successori suoi, in caso ch'essa venisse a man-  
» car senza figli » (*L'anima dei Borboni*, t. I, p. 77). La  
concordia però non regnava che assai poco fra i due sposi.  
Jacopo, obbliando gli obblighi che alla regina legavalo fin  
da quando ebbero essa investito del supremo potere, non  
dimostrava che disprezzo per lei ed odio pei di lei favo-  
riti. Uno dei primi atti di autorità, ch'egli esercitò, si fu  
il far arrestare, nell'8 settembre, il camerlingo Pandolfo  
Alope, siccome colpevole di parecchi abusi; gli fece inten-  
tare sul fatto il processo, e nel 10 ottobre subì l'estremo  
supplizio. Temendo Jacopo che questo favorito non venisse  
rimpiazzato da un altro nello spirito della regina, la ritenne  
nel palagio come prigioniera, e le diede un sopravvegliante,  
che non perdevala di vista nè di nè notte. La durezza di  
questo principe verso la propria benefattrice, e la preferenza  
che egli dava in ogni occasione ai Francesi in confronto dei  
Napoletani, non tardavano ad eccitare dei mali umori nella  
corte e nel popolo. Si tramò una congiura, per insegnargli,  
dicevasi, le leggi dell'onore e della riconoscenza, e questa  
scoppiò nel seguente modo: nel 13 settembre 1416 la re-  
gina avea ottenuto permesso di recarsi a pranzo in una villa  
vicina a Napoli. Allorchè fu partita, il popolo eccitato dai  
congiurati, prese le armi, e posesi a gridare: *viva la re-  
gina Giovanna*. La principessa, ricondotta tosto a Napoli  
dai baroni che avevanla accompagnata, recossi alla testa del  
popolo, in castel dell'Uovo, ove il re erasi chiuso. Se ne  
cominciò l'assedio, ma mercè la mediazione di distinti per-  
sonaggi del regno, facevasi un accomodamento, pel quale  
Jacopo lasciava il titolo di re, e riducevasi a quello di prin-  
cipe di Taranto e di vicario del regno, da cui obbligavasi  
a far sortire, meno quaranta, tutti i Francesi. La regina ave-  
va molto a cuore quest'ultimo articolo; ed il suo sposo non  
dandosi premura di eseguirlo, ella stessa se ne incaricava,  
e di più prendendo pretesto della di lui dilazione, per ven-  
dicarsi della cattività che avevale fatta soffrire, lo fece rin-  
chiudere nel di lui appartamento, donde non uscì che il dì  
15 febbrajo 1419; e bisognò anco per liberarvelo l'auto-  
rità di papa Martino V. La buona intelligenza dopo ciò